

AUTORITÀ E RELAZIONI

Alzare il morale delle truppe

di Vittorio Lingiardi

«Nelle relazioni tra superiori e subordinati il rischio che ne deriva è quello di pensare a un meccanismo immanente, che grava dall'alto su una massa inerme, costruendo i significati ed esercitando il potere punitivo per domarne le eventuali resistenze. I soggetti che hanno vissuto nelle caserme negli anni Cinquanta ne avrebbero meramente subito l'applicazione».

Domenico Rizzo, docente di Storia contemporanea e *Gender History* all'Università Orientale di Napoli, si domanda in quale altro modo sarebbe possibile affrontare il tema e in *Vita di caserma*, breve saggio sull'istituzione militare italiana nel secolo scorso, decide di utilizzare come filo conduttore le «relazioni» e la formazione *personale*. Del resto, come diceva Vittorio Bachelet, al cittadino militare si impone non una prestazione lavorativa, ma un «regime di vita»; e l'obbligo di *servire* si estende a una dedizione «potenzialmente totale».

«L'intera materia – spiega Rizzo – è oggetto di un apposito *Regolamento*, il cui fine ultimo va riconosciuto nella normazione dei rapporti interni e nel favorire una "coesione morale", un comune senso di appartenenza che avvinca tra loro soggetti disposti lungo una scala gerarchica». Con sorpresa scopriamo che i documenti che

hanno formato e regolato la vita di generazioni di militari italiani di leva non sono solo aridi e severi regolamenti burocratico-disciplinari, ma anche testi dotati di un linguaggio che Rizzo definisce «fortemente "emozionale"». Le lezioni di *Vita e disciplina militare* del tenente di complemento, poi critico letterario, Luigi Russo, per esempio, recensite con favore da Gentile e Croce e transitate con successo di editore in editore, da Treves nel 1919 a Le Monnier nel 1934, da Laterza nel 1946 al Saggiatore nel 1992. Tornando a Russo, egli ritaglia al cuore un ruolo di prim'ordine nel mondo militare: l'ufficiale, dice, è un «educatore» e «l'educazione è sempre amore». Dunque non solo «corpo militare» e «spirito di corpo», ma anche «corpo del soldato»; anche se, su questo argomento, che comprende il sesso e le malattie, l'autore ci informa poco.

Tutt'altre immagini raccontavano la *Marcia trionfale* di Bellocchio, con Franco Nero nei panni del morboso capitano Asciutto e Michele Placido in quelli del giovane soldato Passeri nella manicomiale caserma reggina Setvago. Negli anni dei PID (Proletari in Divisa) e della LOC (Lega Obiettori di Coscienza), l'esercito era sinonimo di autoritarismo e repressione, nonnismo e obbedienza. Sappiamo che spesso è ancora così, ma Rizzo prova a complicare la visione dell'esercito che ci è stata consegnata dagli anni della contestazione e ne aggiunge (sostituisce?) un'altra, utilizzando le relazioni come chiave per interpretare dall'interno la logica dell'istituzione e facendo emergere la dimensione internazionale del potere anziché quella soverchiante. Con que-

sto approccio anti-foucaultiano, parzialmente pasoliniano, senz'altro debitore all'antropologia di David Kertzer, Rizzo vuole dimostrare che le pratiche disciplinanti sono passibili di ricezioni multiple e i soggetti possono prestare forme di «adesione» e al tempo stesso perseguire finalità proprie, senza prestare «consenso». Un approccio analogo è quello dell'antropologa Saba Mahmood con le donne islamiche in *Politics of Piety* (Princeton University Press, 2005).

Vita di caserma parla del bisogno dell'esercito, dopo il fascismo, di rilegittimarsi in senso democratico, facendo del trattamento umano dei soldati e del loro benessere il fattore chiave per tenerne alto il morale e guadagnarne il consenso. Il più tradizionale paternalismo, al quale le norme disciplinari continuano a rinviare, assume in questo quadro un significato rinnovato, cui fanno da sfondo le voci postbelliche di Dossetti, Togliatti, Pajetta, Moro e Andreotti. Presentandosi come organizzatori di attività ricreative, ma anche erogatori benevoli di premi in denaro e sussidi alle famiglie dei propri soldati, gli ufficiali sembrano replicare col soldato lo schema delle relazioni tra notabili e clienti. Rispetto a un'immagine stereotipata della disciplina militare, le fonti archivistiche analizzate in questo studio restituiscono una realtà più articolata delle relazioni di autorità nei primi anni dell'Italia repubblicana. Al centro di questa ricerca sono la figura dell'ufficiale come «pater», della cultura militare come «famiglia» e del sistema disciplinare come «regolamento di vita». Ancora con Russo: «C'è l'abisso del grado, ma guai se ci fosse l'abisso tra l'umanità dell'ufficiale e l'umanità del soldato». Regola spesso infranta, ma anche celebrata, nell'Italia della leva obbligatoria, dai molti corpi e dai molti dialetti, monicelliana e oggi perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Rizzo, *Vita di caserma. Autorità e relazioni nell'esercito italiano del secondo dopoguerra*, Carocci, Roma, pagg. 182, € 20,00

